

# La Sicilia e l'eterno ritorno: il tema del viaggio nei romanzi di Consolo

di Andrea Cerra



▲ Vincenzo Consolo alla Villa del Casale

*Il saggio "Al di qua del faro" sullo scrittore messinese*

"La causa vera del viaggio è lo scontento del tempo che viviamo". E' particolarmente suggestivo il richiamo al percorso condotto dal cavaliere lombardo Fabrizio Clerici, protagonista del "Retablo" di Vincenzo Consolo, da Milano alla Sicilia per trovare pace alla delusione causata dall'amore infelice con Teresa Blasco. Il viaggio è sempre presente nell'opera di Consolo, in forma di ricordo autobiografico, di spostamento investito di valore metaforico, di scavo nella memoria, di citazione della letteratura odepórica. L'italianista Dario Stazzone incentra il suo ultimo saggio ("Al di qua del faro. Consolo, il viaggio, l'odeporica", Leo S. Olschki 2021, pp. 114, 18 euro) su un essenziale e onnipresente nucleo ispiratore della scrittura di Consolo, un significante maggiore riscontrabile in ogni suo romanzo e racconto: il viaggio. Viaggio reale e metaforico, attraversamento della Sicilia e della sua storia, recupero della memoria dei viaggiatori del passato e delle loro opere, allusione al percorso esistenziale e alle sue prove. L'organizzazione palinsestica dei romanzi consoliani si avvale spesso di citazioni di viaggio e di riferimenti al Grand Tour d'Italie, si interroga sulla possibilità?di ritorno alla terra natale e piega a singolare partitura il motivo odissiacco del nostos.

La Sicilia intesa come universale metafora, la memoria e il viaggio, dunque, sono i nuclei che attraversano l'opera consoliana, sempre caratterizzata da una forte tensione etica, da una trama di allusioni al contesto storico, dalla vocazione oppositiva all'irrazionalità del principio di prestazione, all'omologazione mercantile e mediatica che ha determinato un'insofferenza sempre più evidente, dopo l'utopia positiva rappresentata nelle pagine de "Il sorriso dell'ignoto marinaio", nei romanzi degli anni Ottanta e Novanta, in particolare ne "L'olivo e l'olivastro" e "Lo Spasimo" di Palermo.



▲ Il ritratto di Antonello da Messina che ha ispirato "Il sorriso dell'ignoto marinaio"

Nel suo primo romanzo, "La ferita dell'aprile", i ricordi del protagonista, il piccolo Scavone, si presentano come piccoli intarsi dentro un quadro, il cui sfondo è la realtà storica del secondo dopoguerra in Sicilia, con i problemi antichi di miseria ed arretratezza, e i recenti contrasti sociali dovuti al nuovo assetto politico, vissuti in un piccolo borgo etneo, Randisi, toponimo di fantasia che corrisponderebbe a Randazzo: "Randisi un paese nero, le case di lava senza intonaco, le chiese pure, nera l'Etna tranne la cima con la neve. Girammo e girammo, vicoli, ferri gonfi dei balconi, donne incinte, le mele nelle reti, le sorbe, fichidindia sulla pala come dita resipolate sulla mano, ghirlande di frutta per gli archi dei balconi e le finestre come nei quadri scuri delle Madonne nelle chiese vecchie".

---

A dire di Stazzone, non stupisce che uno scrittore e un intellettuale che ha fatto del ritorno alla propria terra un significativo capitale della sua opera, che negli scritti saggistici ha indagato a più riprese la vicenda odepórica del XVIII e XIX secolo, usi queste memorie per inventare un viaggio immaginario denso di risonanze ed echi letterari come quello descritto in "Retablo". Volume che destò l'interesse di Leonardo Sciascia, che ne curò il risvolto di copertina nella prima edizione del 1987: "con questo racconto Vincenzo Consolo raggiunge una sua perfezione e compie, nella tradizione della narrativa siciliana, una specie di "rovesciamento della praxis" realistica che a questa tradizione è peculiare"

Dopo "Retablo", Consolo ha dato alle stampe "Le pietre di Pantalica", una raccolta di racconti che fin dal titolo allude a "Le parole sono pietre" di Carlo Levi, il dramma "Catarsi" e un testo corredato dalle fotografie di Giuseppe Leone, "La Sicilia passeggiata", incunabolo del successivo "L'olivo e l'olivastro".

Stazzone dedica un capitolo a uno dei tanti scritti d'arte firmati da Consolo, dedicato al pittore Piero Guccione ed al "Gruppo di Scicli". Guccione, come altri artisti e suoi sodali di formazione cosmopolita, tornati alla terra natale tra le architetture barocche e i muri a secco del ragusano, rappresenta un'esperienza antitetica a quella dei sofferenti ulissidi incapaci di ritrovare la loro Itaca. Tracciando un ritratto del pittore di Scicli, Consolo lascia al lettore un estremo e significativo messaggio di speranza, convinto che anche dal ritorno alla propria terra si possa trarre rinnovato alimento per l'attività poetica, per quel viaggio interiore da cui scaturisce la capacità di scrivere o dipingere. "Solo questo legame del contadino alla "sua" terra spiega quella geometria di muretti a secco, quelle linee bianche che scandiscono il territorio del Ragusano: frutto, quella mirabile geometria, quella sconfinata "land art", di tenace, sapiente lavoro di "spietatura", di liberazione della terra dalla infeconda coltre di calcare, della sua messa a coltura, della sua rigenerazione", le parole di Consolo rendono omaggio a una parte del Sudest isolano, a quei paesaggi e a quei colori resi celebri da Guccione e dalla sua scuola. Il testo di Stazzone ci offre una chiave di lettura dell'opera consoliana affrontata con rigore scientifico, in un percorso siciliano tra letteratura e arte, attraverso lo sguardo interpretativo del Consolo, che riteneva la scrittura e il viaggio due necessità insopprimibili, nonostante tutto.